

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI CREMONA

SEDE

- 26100 Cremona-piazza Cadorna, 6
- telefono 03724171
- fax 0372417340
- aic@assind.cr.it

UFFICI

- 26013 Crema-via G. Di Vittorio, 36
- telefono 0373203343
- aic.crema@assind.cr.it
- www.assind.cr.it



Associazione Industriali
Cremona

INTERVISTA A ENRICO MAINARDI, VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DI CREMONA

Transizione energetica, impatto enorme

«L'Europa ha trascurato la sicurezza, preferendo un approccio ideologico e pericoloso»

Enrico Mainardi, Vice Presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Cremona, interviene con un'intervista a tutto campo sulle emergenze di questo periodo, a cominciare dall'energia e dalle sue innumerevoli interazioni con l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, passando per i costi che le aziende stanno sopportando a causa delle tante turbolenze che si registrano a livello internazionale.

Il tema dell'energia, oggi, è molto attuale ed è strettamente connesso a quello della sostenibilità ambientale.

«Confermo e ritengo che per poter parlare in maniera conscia del mercato dell'energia e comprenderne le dinamiche sia necessario inquadrare il contesto, anche mondiale, ed al suo interno le specificità di mercato europeo ed italiano. Un dato lampante è quello relativo ai consumi di energia: dal 1970 al 2020 sono passati da 4.876 TEP a 13.295 TEP, con un incremento del 173%. Le variazioni poi sono diversificate nel mondo. L'incremento del Nord America è stato solo del 40%, quello dell'America Latina del 340%, Europa ed ex-URSS, i più bassi in assoluto, rispettivamente del 29% e del 28%, il Medio Oriente addirittura del 1.314%, quello dell'Africa del 494% e quello di Estremo Oriente e Oceania 758%. Queste differenti dinamiche di crescita hanno ovviamente spostato i pesi delle varie aree geografiche nel mondo: nel 1970 il Nord America rappresentava il 36% dei consumi mondiali e nel 2020 il 18%; l'Europa è passata dal 28% al 13%; l'Africa dal 2% al 3%; e soprattutto l'Estremo Oriente e l'Oceania dal 14% al 45%. Attualmente la sola Cina rappresenta il 26% dei consumi mondiali di energia e l'Italia solo l'1%. Tra l'altro l'origine dell'energia consumata nel mondo nello stesso lasso temporale, 1970-2020, vede le fonti fossili farla da padrone, rappresentando nel 2020 l'83% del totale dell'energia consumata nel mondo; il carbone, il gas naturale, il metano sono cresciuti costantemente, così come le fonti rinnovabili, ma in maniera poco significativa rispetto al resto. In Europa in particolare si è verificata una riduzione molto superiore rispetto al resto del mondo in merito all'utilizzo delle fonti fossili e, di conseguenza, un maggiore ricorso alle fonti rinnovabili. In tal senso l'idroelettrico sembra aver raggiunto la sua massima potenzialità, il solare, l'eolico e altre fonti rinnovabili crescono a ritmi molto alti, mentre il nucleare negli ultimi dieci anni mo-



Enrico Mainardi, Vice Presidente dell'Associazione Industriale della Provincia di Cremona con delega Next Generation 3C e Cultura

stra un calo. Tutti questi dati sono utili per capire a fondo gli impatti che si possono riscontrare sull'ambiente nel quale viviamo, soprattutto per l'emissione in atmosfera di anidride carbonica (CO₂).

Quanto incide il dato sulle emissioni in atmosfera di anidride carbonica sull'andare delle cose?

«Nel 2021 le emissioni globali di CO₂ sono aumentate del 6,5% da un livello straordinariamente basso legato alla pandemia Coronavirus. Cina, Stati Uniti, Ue, India, Russia e Giappone sono le economie che emettono più CO₂ al mondo. Insieme, rappresentano il 49,2% della popolazione mondiale, il 62,4% del Pil globale, il 66,4% del consumo di combustibili fossili e il 67,8% delle emissioni globali di CO₂ fossile. La Cina è di gran lunga il Paese che ne produce di più: il 33% del totale nel 2021. Da sola, supera la somma delle quattro economie che la seguono; Stati Uniti (12,5%), Unione Europea (7,3%), India (7%) e Russia (5%). Nel dicembre 2015, alla conferenza sul clima di Parigi (COP21), ben 195 paesi hanno adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale. Tale accordo definisce un piano d'azione globale volto a mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali. L'UE ha formalmente ratificato

l'accordo di Parigi, consentendo la sua entrata in vigore il 4 novembre 2016 ed impegnandosi a ridurre le emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 40% entro il 2030. Successivamente la Commissione europea ha proposto di alzare l'asticella volendo ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 55% (Fit for 55) entro il 2030. Tutto questo si è tradotto in un processo di transizione energetica che si scontra con la realtà e che rischia di compromettere il raggiungimento degli obiettivi».

Ci avviciniamo, quindi, al tema della 'Transizione energetica'.

«In ambito italiano ed anche europeo in generale i costi della transizione energetica sono enormi e sono stati largamente sottovalutati; l'obiettivo minimale di sviluppo delle fonti rinnovabili appare del tutto irrealizzabile. Basti pensare che la produzione idroelettrica ha ormai raggiunto la sua massima potenzialità ed il nucleare - ammesso di volergli dare nuovamente vita - sarebbe utilizzabile ben oltre il 2030. In aggiunta a ciò nel 2020 si prevedeva di sviluppare, fino al 2030, nuovi impianti per 4.700 Megawatt/anno. Ma nel 2021 sono stati installati nuovi impianti per 1,3 megawatt, pertanto a fine 2021 si contavano centrali rinnovabili complessive per 57.676 megawatt su un obiettivo al 2030 di 95.210. Quanto di più irrealizzabile. Poi, nel nostro Paese, tristemente noto per la scarsa efficienza del settore pubblico, si rileva come più del 90% degli impianti solari ed eolici nel 2021 non abbia superato lo stadio cartaceo di autorizzazione, con un tempo medio di anticamera pari a 5,4 anni. Se tralasciamo gli aspetti formali, non possiamo gli ammettici che siamo il popolo che ha detto no al nucleare, che non vuole i rigassificatori, che ha detto no alle trivelle nel mare Adriatico ed ai termovalorizzatori. A tutto questo si sono aggiunti, nell'ultimo biennio, una pandemia e un conflitto alle porte dell'Europa che hanno portato la fattura energetica italiana ad un record nel 2022 di circa 90 miliardi di euro, contro gli 8 miliardi del 2019».

«In ambito italiano ed anche europeo in generale i costi della transizione energetica sono enormi e sono stati largamente sottovalutati; l'obiettivo minimale di sviluppo delle fonti rinnovabili appare del tutto irrealizzabile. Basti pensare che la produzione idroelettrica ha ormai raggiunto la sua massima potenzialità ed il nucleare - ammesso di volergli dare nuovamente vita - sarebbe utilizzabile ben oltre il 2030. In aggiunta a ciò nel 2020 si prevedeva di sviluppare, fino al 2030, nuovi impianti per 4.700 Megawatt/anno. Ma nel 2021 sono stati installati nuovi impianti per 1,3 megawatt, pertanto a fine 2021 si contavano centrali rinnovabili complessive per 57.676 megawatt su un obiettivo al 2030 di 95.210. Quanto di più irrealizzabile. Poi, nel nostro Paese, tristemente noto per la scarsa efficienza del settore pubblico, si rileva come più del 90% degli impianti solari ed eolici nel 2021 non abbia superato lo stadio cartaceo di autorizzazione, con un tempo medio di anticamera pari a 5,4 anni. Se tralasciamo gli aspetti formali, non possiamo gli ammettici che siamo il popolo che ha detto no al nucleare, che non vuole i rigassificatori, che ha detto no alle trivelle nel mare Adriatico ed ai termovalorizzatori. A tutto questo si sono aggiunti, nell'ultimo biennio, una pandemia e un conflitto alle porte dell'Europa che hanno portato la fattura energetica italiana ad un record nel 2022 di circa 90 miliardi di euro, contro gli 8 miliardi del 2019».

Quale giustificazione trova questa folle impennata?

«L'impennata è dovuta soprattutto all'aumento dei prezzi del gas per il quale l'Italia ha pagato nel 2022 circa 40,8 miliardi di euro contro i 19,3 miliardi del 2021. Ritengo che sia assolutamente necessario che l'Europa

“

RINNOVABILI

Insufficienti per raggiungere gli obiettivi. Sono necessari anche il gas e il nucleare

FONDAMENTALE

Applicare il principio della neutralità tecnologica: l'elettrico è una risposta parziale

”

faccia un passo indietro e riveda i propri obiettivi ma soprattutto le modalità con cui raggiungerli. Lo stesso Governo italiano ha deciso di non aderire al patto sull'auto elettrica firmato da molti Stati alla COP26 di Glasgow nel novembre scorso ritenendo necessario proporre alla Commissione europea una revisione del pacchetto 'Fit for 55' che in primis preveda l'applicazione del principio cardine della "Neutralità tecnologica". L'Europa ha trascurato la sicurezza energetica preferendo un approccio ideologico ed estremamente pericoloso. Sarebbe riduttivo ora pensare che questa crisi sia una questione congiunturale per il che è di fatto un problema strutturale. La crisi Ucraina ha determinato poi una nuova fase che ha inciso in modo più evidente sul petrolio, il quale ha raggiunto livelli record per un rallentamento della domanda dovuto alla guerra e alla ripresa della pandemia in Cina. Il Brent l'8 marzo 2022 ha toccato i 128 dollari/barile contro i 75 medi del secondo semestre 2021 (+70%), ripiegando nelle settimane successive ma oscillando costantemente nella forchetta 105-120 dollari/barile. Alla base di tutto emergono invece gli squilibri preesistenti tra la domanda e l'offerta di energia che hanno rivelato tutte le fragilità di una politica energetica europea incapace di garantire ap-

provvisionamenti sicuri e competitivi, concentrandosi sull'eliminazione dei combustibili fossili con un semplice schiocco di dita, senza tenere conto dei costi della transizione. Traspone dunque la reale necessità di elaborare politiche di lungo termine che tengano in debita considerazione il tema della sicurezza energetica, troppo trascurata negli ultimi periodi».

Che cosa potrebbe augurare quindi, in conclusione, al nostro Paese?

«Auspico una rivisitazione della politica energetica europea, fino ad oggi miope ed autoreferenziale; mi piacerebbe che fosse guidata dalla scienza e dalla tecnologia, cui la politica dovrebbe accodarsi, e non viceversa. Tutto questo con un'attenzione molto forte sui costi che la necessaria transizione ecologica porta con sé. Del resto, una misura di costi come quella attuale non è sostenibile a lungo, soprattutto per la nostra industria manifatturiera, che rischia di pagare a caro prezzo la perdita di competitività rispetto alle altre aree del mondo, dove l'incidenza della fattura energetica è di molto inferiore delle altre fonti energetiche. Ritengo che il mondo non sia ancora in grado di rinunciare alle fonti combustibili fossili e l'elettrico non potrà che sostituirli solo parzialmente ed a costi molto elevati.

È quindi fondamentale migliorare l'efficienza energetica, ridurre lo spreco di energia e sviluppare nuove tecnologie o semplicemente continuare ad implementare quelle esistenti per diminuire le emissioni di anidride carbonica. Molta attenzione deve essere posta sullo sviluppo e l'utilizzo degli Low Carbon Fuels (LCF) che costituiscono la soluzione ottimale per raggiungere la neutralità delle emissioni di carbonio in tutte le modalità di trasporto, in particolare in quelli definiti "hard to abate", quali il trasporto stradale pesante, aereo e marittimo. Con gli 'LCF' si salvaguarda anche l'intera filiera automotive legata ai motori termici, vera eccellenza industriale europea e italiana, ma si rende necessario un quadro normativo abilitante e non penalizzante. In tale direzione, la Commissione europea lo scorso 6 aprile ha ufficialmente istituito l'Alleanza industriale della filiera dei combustibili rinnovabili e a basse emissioni di carbonio ("Renewable and Low-Carbon Fuels Alliance"), per contribuire a massimizzare la disponibilità di combustibili rinnovabili e a basse emissioni di carbonio nei settori del trasporto marittimo e del trasporto aereo, senza trascurare quello stradale. Le cose funzioneranno solo con il supporto di una politica illuminata e preparata, sia a livello italiano che europeo, che si liberi da vecchi ideologismi artefici dell'attuale situazione».